

ANTONIO VEGGIANI

RICERCHE GEOMORFOLOGICHE PER LA LOCALIZZAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI UMANI PREISTORICI DI CATTOLICA E DELL'AREA ADRIATICA ANTISTANTE

PREMESSA

Le ricerche geomorfologiche rivestono particolare importanza per la localizzazione e la datazione dei primitivi insediamenti umani. Nelle zone costiere, in particolare, il riconoscimento delle varie linee di spiaggia, affioranti o sepolte, instauratesi in una data zona a causa dei movimenti eustatici del livello marino o per fenomeni di bradisismo negativo o positivo, il rilevamento delle aree interessate dalle regressioni e trasgressioni relative ai fenomeni sopra indicati e verificatisi nel Pleistocene e nell'Olocene, sono elementi indispensabili per orientare la ricerca degli ambienti frequentati dall'uomo nell'antichità.

Nella zona di Cattolica, per la presenza di alcuni elementi geomorfologici che sono venuti formandosi e sviluppandosi in un periodo di tempo ben datato, è possibile localizzare le aree di interesse preistorico e protostorico. Così pure la ricostruzione delle ultime vicende geologiche del mare Adriatico permettono di formulare alcune ipotesi sulle condizioni di abitabilità anche dell'area ora occupata dalle acque marine.

LA LINEA DI COSTA DURANTE LA GLACIAZIONE WÜRMIANA E GLI INSEDIAMENTI PALEOLITICI

È oramai certo che durante l'ultima grande glaciazione würmiana l'alto Adriatico era completamente emerso. Il livello marino si era abbassato, con riferimento al livello attuale, di

110-120 m e la linea di costa correva grosso modo tra Pescara e Zara. La Pianura Padana si estendeva ad oriente fino ad occupare tutta l'attuale piattaforma continentale adriatica ed era solcata dal fiume Po che fungeva da collettore principale dei fiumi che scendevano dall'Appennino settentrionale e di quelli provenienti dalle Alpi. Acquitrini si sviluppavano a lato dei grandi fiumi e nelle zone più depresse e subsidenti. I fiumi dell'Istria e della Dalmazia settentrionale, a seguito del grande abbassamento del livello marino, approfondivano il loro corso sotterraneo portando così a quote inferiori le loro risorgive (1).

Era così possibile agli uomini del Paleolitico medio-superiore, che frequentavano l'Appennino marchigiano ed emiliano-romagnolo, scendere a valle e attraversare tutta la vasta pianura che si estendeva ad oriente dell'attuale zona costiera veneto-emiliano-marchigiana fino ai rilievi istriani e dalmati.

Gli eventuali resti degli insediamenti di questo periodo purtroppo non sono di facile reperibilità. Infatti a causa dell'innalzamento del livello marino verificatosi nel Postglaciale od Olocene, iniziato 17.000 anni fa, ai sovralluvionamenti che ne sono conseguiti, alla naturale subsidenza geologica del suolo, tali tracce sono attualmente ricoperte dall'acqua marina e dai depositi marini olocenici ed in parte anche dai depositi continentali pleistocenici.

Per la zona di Cattolica i depositi paleolitici potrebbero essere rinvenuti nelle seguenti aree:

(1) L. DE MARCHI, *Variazioni del livello dell'Adriatico in corrispondenza delle espansioni glaciali*, estratto da « Atti della Accad. Scientifica Veneto-Trentino-Istria », s. 3, XII-XIII, Padova 1922, pp. 16, 1 fig.; D. DOUGLAS, *Old Beaches in the Mediterranean*, in *Intern. Geol. Congress. Report of the Eighteenth Session, Great Britain 1948*, 8, sect. G, pp. 16-30, 3 figg.; L. M. J. U. VAN STRAATEN, *Sedimentation in the North-Western Part of the Adriatic Sea*, in « *Proceeding Colston Research Society* », XVII, London 1965, pp. 143-60, 9 figg., 1 tav. f.t.; F. MOSETTI, *Morfologia dell'Adriatico settentrionale*, in « *Boll. di Geofisica teorica ed applicata* », 8, n. 30, Trieste 1966, pp. 138-50, 9 figg., 2 tavv. f.t.; C. D'AMBROSI, *Considerazioni sull'origine e sul periodo di svolgimento del ciclo carsico in atto nella Venezia Giulia con particolare riguardo all'Istria e al Carso di Trieste*, in « *Atti e Memorie della Commissione Grotte Eugenio Boegan* », V (1965), Trieste 1966, pp. 29-47, 6 tavv. n.t.; F. MOSETTI, C. D'AMBROSI, *Cenni sulle vicissitudini costiere dell'alto Adriatico dedotte dalla attuale morfologia del fondo marino*, in « *Atti e Mem. della Commissione Grotte Eugenio Boegan* », VI (1966), Trieste 1967, pp. 19-31, 7 figg.; A. BRAMBATI-G. A. VENZO, *Recent Sedimentation in the Northern Adriatic Sea between Venice and Trieste*, in « *Studi Trentini di Sc. Nat.* », sez. A, XVI (1967), pp. 202-74, 23 figg.; B. PIGORINI, *Aspetti sedimentologici del mare Adriatico*, in « *Memorie Soc. Ital. Sc. Nat.* », XVI (1967), pp. 129-99, 13 figg., 4 tabb., 7 tavv.; A. VEGGIANI, *La linea di spiaggia tra Ravenna e Pesaro all'inizio dell'era volgare e considerazioni sul ciclo sedimentario olocenico*, in *Atti Conv. Intern. Studi Antichità di Classe. Ravenna, 14-17 ottobre 1967*, Ravenna 1968, pp. 115-33, 1 fig.

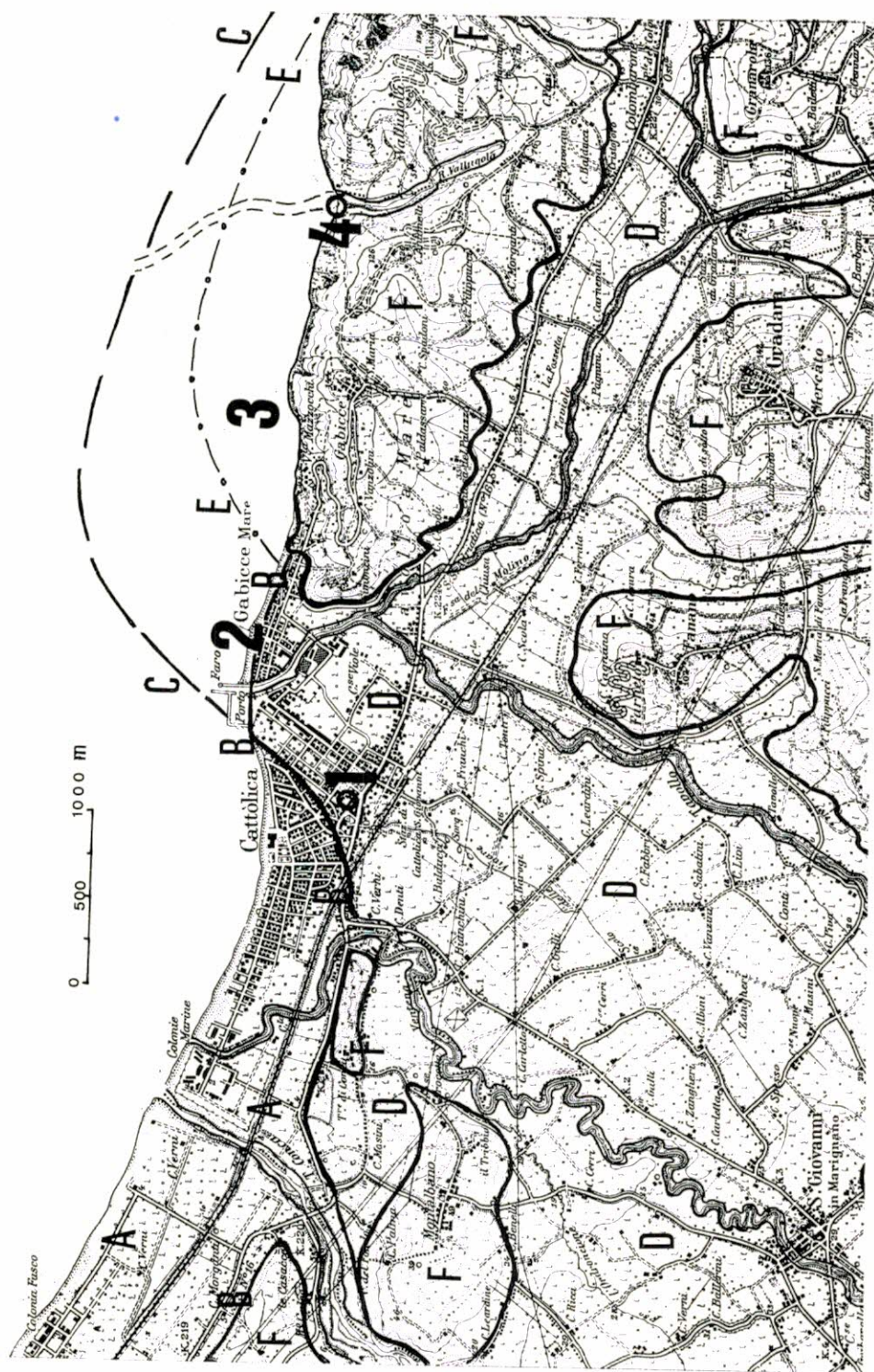


Fig. 1 — Cartina geomorfologica della zona di Cattolica.

A Spiaggia morta
 B-B Falesia morta
 C-C E-E Andamento della linea di costa durante le varie fasi dell'arretramento del promontorio di Gabicce
 D Pianura alluvionale terrazzata
 F Rilievi arenacei e argillosi.

a) Nei rilievi affioranti sia ad est di Cattolica da Gabicce a Pesaro, che a sud-ovest e a sud-est, da Montalbano, Torre Conca, Fanano, Gradara, Montebordino e Granarola (fig. 1, F):

b) Nel corpo dei depositi alluvionali della piana tra S. Giovanni in Marignano e Cattolica (fig. 1, D) a varie profondità se rimaneggiati dal trasporto fluviale. I giacimenti in posto, invece, per il minor grado di subsidenza geologica della zona di Cattolica rispetto alla parte centrale della pianura emiliano-romagnola, potrebbero giacere alla profondità di 15-20 metri.

c) Nel corpo delle stesse alluvioni descritte nel punto b che si estendono verso nord e sono ricoperte da sedimenti marini recenti lungo la zona costiera (fig. 1, A).

d) Nei sedimenti alluvionali continentali pleistocenici depositi durante la grande regressione marina verificatasi in corrispondenza della glaciazione würmiana ed attualmente ricoperti dalle acque del mare Adriatico e dai sedimenti marini olocenici.

Tali depositi di origine fluvio-lacustre, come si è accennato precedentemente, si estendono praticamente da Cattolica alla costa jugoslava.

In definitiva durante il Paleolitico medio-superiore l'area di Cattolica faceva parte di una vasta piana alluvionale che occupava tutto l'alto Adriatico mentre la linea di costa si trovava lontano 200 km lungo l'allineamento Pescara-Zara ed in corrispondenza della attuale isobata di 120 m.

Le colline di Cattolica e Pesaro che si affacciavano così nell'antistante piana alluvionale che si perdeva nell'orizzonte a vista d'occhio potevano costituire sedi ideali, sia pure temporanee, degli uomini paleolitici.

Del resto la scoperta di selci paleolitiche sul M. Conero nell'Anconitano (2), che presenta una situazione geografica del tutto analoga a quella del rilievo di Gabicce, può far sperare in qualche importante scoperta anche in quest'ultima zona.

LA TRASGRESSIONE OLOCENICA E GLI INSEDIAMENTI DEL NEOLITICO, ENEOLITICO E DELL'ETÀ DEL BRONZO

Secondo gli studi fatti su scala mondiale sembra ormai accertato che ad iniziare da 17.000-20.000 anni fa, dopo un pe-

(2) P. LEONARDI - A. BROGLIO - A. BOSELLINI, *Nuovi contributi alla conoscenza del Paleolitico inferiore e medio delle Marche*, in « Emilia Preromana », 5 (1956-1964), pp. 93-106.

riodo di generale regressione marina legata all'ultima grande glaciazione del Würm in Europa e del Wisconsin in America, si verificò, sia pure con alterne vicende e in maniera più o meno rapida, un aumento del livello marino (3).

Si sono avuti periodi durante questa generale trasgressione marina, in cui l'innalzamento del livello del mare raggiunse punte di circa 35 cm ogni dieci anni (4). Se consideriamo che contemporaneamente si verificava anche un abbassamento del suolo a causa della subsidenza geologica e della compattizzazione dei sedimenti quaternari, si poteva così rilevare in un periodo di dieci anni un apparente aumento del livello marino di circa 40 cm.

Evidentemente se ammettiamo che l'antica pianura che si estendeva nell'Adriatico settentrionale aveva la stessa pendenza della pianura padana (5), cioè all'incirca 10 m su una lunghezza di ogni 50 km, vastissime aree venivano annualmente invase dalle acque marine. Ne derivava praticamente che in dieci anni e in corrispondenza delle punte massime sopra indicate il mare, su un fronte di 150 km, entrava entro terra per 2.000 m (200 metri ogni anno) ricoprendo così 30.000 ettari di terreni continentali (3.000 ettari all'anno).

Evidentemente data questa particolare situazione, gli uomini che già frequentavano la vasta pianura alluvionale adriatica dovettero battere in ritirata e abbandonare le sedi in vicinanza delle coste.

A questi fenomeni, che si verificarono su scala mondiale, è con tutta probabilità legata la tradizione del « diluvio universale » (6).

Il mare Adriatico raggiunse il suo massimo livello, qualche metro al di sopra di quello attuale, 5.000-6.000 anni fa.

Mentre il mare avanzava maggiormente nelle aree più depresse fino a raggiungere, come nella pianura ravennate e nel

(3) J. R. CURRAY, *Sediments and History of Holocene Transgression, Continental Shelf, Northwest Gulf of Mexico*, in *Recent Sediments, Northwest Gulf of Mexico*, A.A.P.G., Tulsa (Oklahoma) 1960, pp. 221-63; F. P. SHEPARD, *Rise of Sea Level along Northwest Gulf of Mexico*, in *Recent Sediments*, cit., pp. 338-44.

(4) CURRAY, op. cit.; G. A. VENZO - A. BAMBATI, *Evoluzione e difesa delle coste dell'alto Adriatico da Venezia a Trieste*, in « Rivista Italiana di Geotecnica », 2, n. 3, Napoli 1968, p. 104.

(5) MOSETTI - D'AMBROSI, *Cenni sulle vicissitudini costiere dell'alto Adriatico*, cit., p. 22.

(6) G. ROVERETO, *Datazione dell'ultimo innalzamento del livello marino. Ingressione stadiale neolitica*, in « Boll. Soc. Geografica Ital. », s. 7, VII (1942), pp. 85-96.

delta del Po, punti distanti dalla linea attuale di costa da 20 a 30 km, nella zona di Cattolica, per la presenza del promontorio di Gabicce, l'arretramento della linea di costa fu molto piú lento.

L'azione erosiva del mare non solo si manifestava in corrispondenza delle rocce mioceniche e plioceniche (arenarie, molasse, argille e marne) costituenti le colline di Cattolica, Gabicce

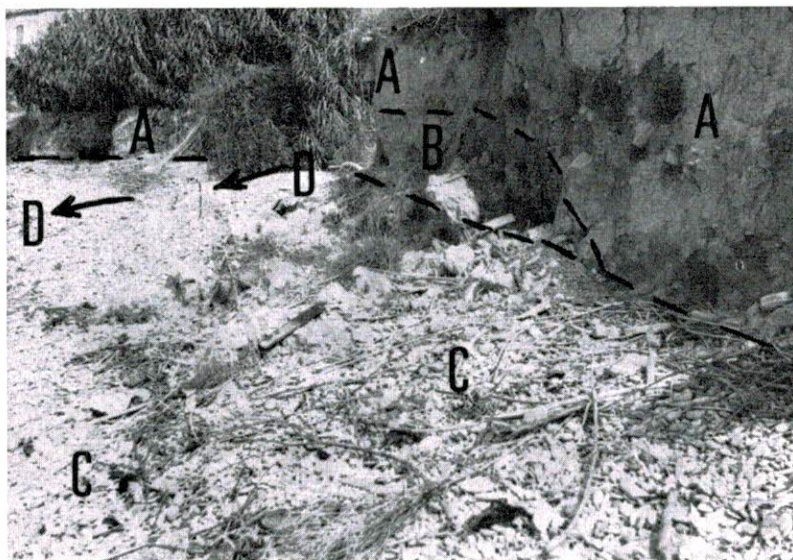


Fig. 2 — Falesia presso la foce del rio Vallugola.

- A Argille giallastre con frammenti di manufatti romani
- B Argille grigio-nerastre con manufatti preistorici
- C Tratto di spiaggia ghiaiosa
- D Solco del rio Vallugola (foto del 25-VII-67).

e Pesaro, ma anche in corrispondenza dei terreni alluvionali quaternari (argille e sabbie) estendentisi tra Cattolica, Riccione, Rimini e Bellaria, zone queste influenzate in minor misura, per le particolari condizioni geologiche del sottosuolo, dalla subsidenza. In questo tratto di costa è infatti possibile osservare una scarpata che divide la pianura alta da una piú bassa fascia costiera sabbiosa di larghezza variabile da 800 m presso Bellaria, a 600 m a Viserba, a piú di 1.000 m nella zona di Rimini, a 600 m presso Miramare e Riccione e a 900 m alla foce del Conca ad occidente di Cattolica. Si tratta di una falesia morta che segna praticamente la linea di costa raggiunta dal mare circa 5.000 anni fa (fig. 1, linea B-B). In corrispondenza di Cattolica la scarpata

di erosione marina forma un'ampia insenatura, con direzione NE-SO e si protende in mare dove si interrompe bruscamente.

È evidente che in questo particolare settore, per la presenza del promontorio di Gabice, sottoposto alle forti mareggiate di levante, si è avuta una intensa erosione negli ultimi millenni. Infatti i bassofondi rocciosi, coperti da pochi metri di acqua, che si scorgono al largo di Gabicce, 1.000-1.500 m dalla costa attuale, testimoniano che 5.000 anni fa il promontorio di Gabicce si estendeva fino a quella zona (fig. 1, linea C-C). Infatti appena il promontorio stesso venne investito dal mare, che stava risalendo da sud verso nord a seguito del generale innalzamento del suo livello, fu subito sottoposto ad una intensa erosione. Così la costa subì via via un arretramento fino a raggiungere la posizione attuale.

Con l'arretramento del promontorio di Gabicce, a causa dei continui franamenti per lo scalzamento operato alla base dalla azione erosiva del mare, vennero raggiunti e distrutti gli insediamenti umani che si erano qui sviluppati dopo l'abbandono della pianura antistante che veniva via via sommersa dalle acque marine.

Il materiale finito così sulla riva del mare veniva distribuito dal moto ondoso lungo la spiaggia e fatto migrare da sud-est verso nord-ovest dalle correnti di riva (*longshore currents*) che si originano nella zona dei frangenti. La stessa sorte toccava al materiale preistorico che dagli insediamenti situati nella parte sommitale del rilievo collinare tra Cattolica e Pesaro veniva dalle acque correnti trascinato nei rii che solcano le colline stesse e trasportato verso il mare.

Manufatti in selce e frammenti ceramici fluitati si rinvennero lungo il tratto di costa tra Vallugola (fig. 1, punto 4) e Gabicce Mare. È stato possibile accertare che i manufatti preistorici si trovano in posto in vari punti lungo la scarpata rocciosa presso l'attuale foce del rio Vallugola (7).

Negli stessi depositi alluvionali del rio Vallugola sottoposti all'azione erosiva del mare si ritrovano con frequenza selci scheggiate di tradizione neolitica e ceramica dell'Età del Bronzo. Evi-

(7) Una bella cuspidi di freccia in selce e numerosi ciottolotti in selce con tracce di lavorazione furono rinvenuti dal signor Marcello Marcolini di Cattolica sulla sinistra del rio Vallugola a 10-15 metri di altezza dal livello del mare. In questa stessa zona sono stati scoperti numerosi tegoloni romani appartenenti probabilmente a tombe alla cappuccina.

dentemente questo materiale proviene da zone più a monte dove appunto vanno ricercati gli insediamenti.

Si fa rilevare però che il rio Vallugola, alcune migliaia di anni fa, quando il promontorio di Gabicce occupava una posizione molto più avanzata di quella attuale (fig. 1, linea C-C), aveva la sua foce un chilometro più a valle dell'attuale. Il materiale preistorico che veniva convogliato dalle acque lungo il

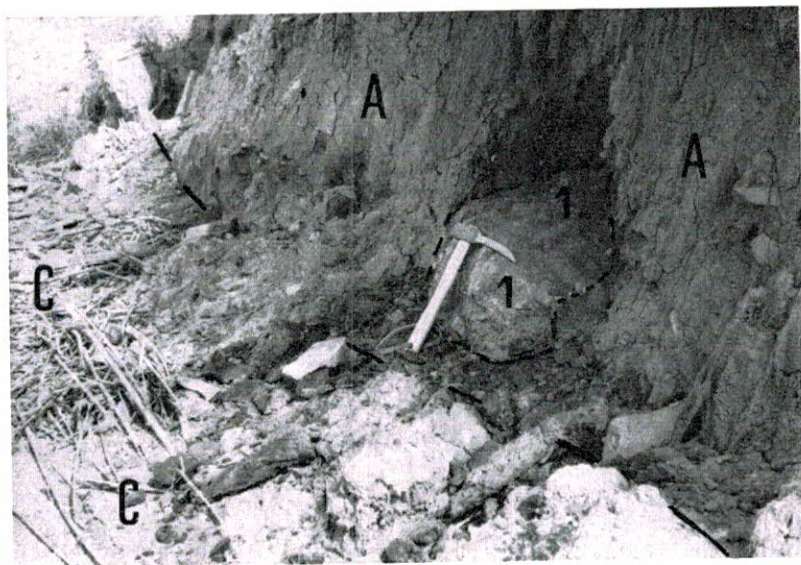


Fig. 3 — Falesia presso la foce del rio Vallugola.

A Argille giallastre con materiale romano. Il punto 1 indica un blocco di cocciopesto
C Tratto di spiaggia ghiaiosa (foto del 25-VII-67).

suo alveo è stato via via eroso dal mare e disperso verso ovest.

Attualmente è possibile rilevare nei depositi alluvionali alla foce del rio Vallugola (figg. 2-3) dall'alto verso il basso la seguente stratigrafia (fig. 1, punto 4):

da m 0 a m 1,50 argilla giallastra con numerosi frammenti di cotto di epoca romana;

da m 1,50 a m 3 argilla grigio-nerastra con frammenti di selci scheggiate, ossa e rozza ceramica.

La parte più bassa di queste ultime argille trovasi ad appena un metro dal livello del mare.

Verso occidente tutti questi depositi alluvionali vanno rialzandosi ed appare chiaro che si tratta di sedimenti dell'antico alveo del rio Vallugola.

Il giacimento viene raggiunto ed eroso dalle onde durante i periodi di mare mosso. La erosione si è ora intensificata a seguito della costruzione a levante della foce del rio Vallugola di un piccolo molo.

Tutta la spiaggia tra Vallugola e Gabicce è formata da ciottoli calcarei e silicei portati a mare dai fiumi marchigiani (Foglia e Metauro) e trascinati verso nord dalle correnti di riva (*long-shore currents*). Tra questi ciottoli si notano anche blocchi di arenaria (cogoli) provenienti dall'abrasione delle stratificazioni marnoso-arenacee del Miocene superiore affioranti lungo la costa tra Pesaro e Cattolica.

I ciottoli silicei venivano raccolti dagli uomini del Neo-Eneolitico e dell'Età del Bronzo per ricavarne cuspidi di freccia, raschiatoi e lame. Frequenti inoltre fra i depositi ghiaiosi di spiaggia i frammenti di tegoloni e anfore romane evidentemente frantumati dalle ripe soprastanti a seguito dei continui smottamenti provocati dallo scalzamento operato alla base dall'azione erosiva del mare.

Le ricerche quindi degli stanziamenti dell'età dei metalli e di epoca romana vanno condotte sui pianori e le insenature ad una certa altezza dal livello del mare. Del resto nello stesso centro abitato di Cattolica gli avanzi di epoca romana sono stati ritrovati in situ a monte della scarpata che divide l'alta pianura terrazzata dalla fascia sabbiosa sottostante di formazione più recente (nella figura 1 la scarpata è indicata con la lettera B, i reperti di epoca romana in situ con il numero 1, la fascia sabbiosa più recente, sulla quale si è sviluppato il centro balneare di Cattolica, con la lettera A).

Oltre al materiale romano sono stati scoperti in questa parte di Cattolica dal dott. Sergio Pericoli numerosi manufatti in selce ed altri oggetti di età compresa tra il Neolitico e l'Età del Bronzo.

Evidentemente i nuclei abitati del Neolitico e dell'età dei metalli erano distribuiti a monte o a ridosso della scarpata sudetta che in quei periodi preistorici corrispondeva alla linea di costa.

Tutta la fascia sottostante era occupata dal mare. In definitiva ad iniziare da 5.000 anni fa, quando il mare nel suo ingredire aveva raggiunto la linea B-B (fig. 1), tutti i gruppi umani avevano abbandonato la pianura alluvionale, corrispondente all'attuale piattaforma adriatica, che era stata sommersa dalle acque marine, e si erano attestati nelle zone più elevate. È da te-

nere presente inoltre che con l'elevarsi del livello marino si creavano nella pianura padano-adriatica vasti sovralluvionamenti con la formazione di paludi, stagni e laghi, terre comunque inospitali all'uomo.

Le ricerche per la scoperta di insediamenti preistorici del Neolitico e dell'età dei metalli vanno indirizzate oltre che nel vecchio centro abitato di Cattolica anche nei rilievi di Torre di Conca e Montalbano che allora erano molto vicini alla linea di costa. I pochi reperti rinvenuti nella fascia sabbiosa sottostante alla scarpata o falesia morta sono da ritenersi fluitati. Infatti una serie di cocci sono stati raccolti lungo un lembo di spiaggia attuale compreso tra lo sbocco della fossa Rodella e Rivazzurra a sud-est di Rimini. Il materiale presenta però usura determinata dall'azione meccanica del moto ondoso. Nulla di preciso si può dire sulla loro età. I tipi comunque rientrano in un orizzonte culturale del Neo-Eneolitico. Nel descrivere i reperti, lo Scarani (8) fa rilevare che i fittili non sono da considerarsi in posto ma portati al mare dalle acque della fossa Rodella durante il periodo delle piene stagionali e distribuiti a nord dalle correnti di riva originate dal moto ondoso.

GLI INSEDIAMENTI PROTOSTORICI

Le recenti scoperte archeologiche nella parte vecchia del centro abitato di Cattolica sono una chiara testimonianza della esistenza di un insediamento romano sviluppatosi lungo la via Flaminia. È interessante notare che lo stesso assetto urbanistico della vecchia Cattolica, con le strade incrociantesi secondo le direzioni NE-SO e NO-SE, sembra impostato sulla via Flaminia che passava nella parte meridionale dell'abitato secondo la direzione O.NO-E.SE.

Questo antico assetto urbanistico si differenzia nettamente da quello medioevale e recente sviluppatosi a valle della scarpata a mano a mano che il mare regrediva lasciando liberi vasti arenili.

Con tutta probabilità, data la felice posizione geografica di Cattolica alcune migliaia di anni fa, quando il promontorio di Gabicce si spingeva un migliaio di metri verso il mare (linea C-C della fig. 1), poteva essere sorto qui uno scalo marittimo ante-

(8) R. SCARANI, *Ceramiche preistoriche dalla località Rivazzurra. Rimini (Forlì)* in « Notizie degli Scavi », s. 8, XIV (1960), pp. 333-37.

riore alla colonizzazione romana, un approdo dei naviganti greci e fenici che frequentavano l'Adriatico (9), e che può corrispondere al centro o scalo di Focara della tradizione più antica.

Il rifugio ideale poteva essere dato dalla insenatura tra le foci del rio Ventena e del fiume Tavollo che risultava protetta dalle mareggiate di levante dal promontorio di Gabicce che, come si è già detto, si protendeva in mare. Si aveva in definitiva una situazione analoga allo scalo di Ancona protetto dal monte Conero.

Evidentemente a mano a mano che l'azione erosiva del mare distruggeva le formazioni rocciose di Gabicce, per altro abbastanza tenere nel loro insieme essendo costituite da arenarie scarsamente cementate e da marne, e faceva arretrare il promontorio dalla linea C-C alla linea E-E fino all'attuale andamento (fig. 1), lo scalo veniva investito dall'erosione e distrutto.

Può darsi che tutte queste vicende abbiano fatto sorgere nella fantasia popolare la leggenda secondo la quale una città dal nome Conca o Valbruna si sia sprofondata nella zona di mare antistante Gabicce Monte (fig. 1, punto 3). Come è noto, le prime notizie di questo mitico racconto si trovano in un anonimo commentatore della *Divina Commedia* (10) e sono state via via riprese dagli storici del XV-XVI-XVIII sec.

In realtà le ricerche geologiche nella zona a mare antistante Gabicce Monte (fig. 1, punto 3) hanno portato alla conclusione che le linee scure che si scorgono sott'acqua, quando il mare è calmo, altro non sono che scogliere, avanzi della continuazione subacquea degli strati dei colli vicini. Tali scogliere documentano appunto l'erosione operata dal mare sul promontorio di Gabicce. La forma di questi ammassi di rocce e ciottoli, localmente denominati *Serre* o *Serroni* e che in passato sono stati oggetto anche di escavazione, rassomigliando lontanamente a grosse mura rovinare, ha senz'altro tratto in inganno la fantasia popolare (11).

Non è escluso invece, dopo quanto è stato fin qui detto, che

(9) A. RICCI, *Rotte e scali dei greci nel medio Adriatico prima dell'intervento siracusano*, in « Studi Romagnoli », XVII (1966), pp. 173-212.

(10) M. ZUFFA, *Tracce di uno scalo marittimo greco a S. Marina di Focara (Pesaro)*, in *Spina e l'Etruria Padana*, supplemento a « Studi Etruschi », XXV (1959), p. 141.

(11) F. LUZZI, *Ricerche su Conca, città creduta sprofondata nel mare*, in « Bollettino del Naturalista », XIX, Siena 1899, pp. 20-23, 33-37; A. VEGGIANI, *Cave di arenaria sul fondo del mare presso Cattolica*, Quaderni degli Studi Romagnoli, 1 (1964), pp. 25-33.

tracce di costruzioni o resti di un antico scalo si possano rinvenire o a nord del punto 1 (fig. 1) o in mare nei pressi dell'attuale porto di Cattolica (fig. 1, punto 2) che costituivano appunto le zone più riparate quando il promontorio di Gabicce si spingeva più a nord. La stessa base di una torre vista nel 1616 dall'Adimari (12) su scogliere sommerse « doicento passi » al largo di Cattolica potrebbe appunto appartenere allo scalo raggiunto dalla erosione dopo la scomparsa della protezione naturale posta a levante.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le ricerche geomorfologiche condotte nella zona di Cattolica e la ricostruzione degli ultimi eventi della storia geologica del mare Adriatico ci hanno permesso di individuare le aree che potranno in futuro essere oggetto di ricognizioni ed esplorazioni particolari al fine di individuare gli insediamenti preistorici e protostorici che si presume siano presenti nella zona suddetta.

La ricerca del Paleolitico sembra la più difficile perché i giacimenti sono situati o nell'antistante area adriatica coperta dalle acque marine, o sui rilievi che si affacciavano sulla pianura originatasi durante la grande regressione marina del Würmiano e andati poi distrutti per fenomeni di erosione col ritorno del mare nella zona di Cattolica o perché situati a profondità tale da non essere messi allo scoperto dai normali lavori di scavo.

Più promettente sembra la localizzazione degli insediamenti del Neolitico e dell'età dei metalli perché situati in zone ben delimitabili da elementi geomorfologici.

Per quanto riguarda la leggenda della mitica città di Conca, sprofondata nel mare antistante la zona di Gabicce Monte, vi sono elementi per credere che sia nata dalla distruzione di uno scalo preromano o romano a seguito dei fenomeni erosivi verificatisi dopo la scomparsa della punta più avanzata del promontorio di Gabicce che proteggeva l'insenatura entro la quale lo scalo stesso aveva trovato sviluppo.

Dal racconto però che ne fa l'Adimari, e che si riporta in nota (13), si possono trarre elementi che la leggenda stessa si

(12) R. ADIMARI, *Sito riminese*, libro 2°, Brescia 1616, p. 17.

(13) ADIMARI, op. cit., pp. 17-18: « ... non restarò di dire una cosa degna, e notabile, ch'è vicino à detta Catolica, lontano da terra doi cento passa, oue vi si

riallacci a tradizioni molto più antiche di quanto fino ad ora si era supposto cioè alla tradizione del « diluvio universale ». Il diluvio inteso come innalzamento del livello marino ed invasione delle acque sulle terre precedentemente emerse. Dagli studi più recenti sappiamo che effettivamente ad iniziare da 17.000 anni fa, fino a 5.000 anni fa, il mare si è innalzato di circa 120 metri e che gli uomini hanno potuto assistere a tale fenomeno. Nel corso di tale generale innalzamento del livello marino si sono avuti momenti in cui l'uomo ha visto anno per anno intere regioni venire sommerse dalle acque.

In questo ultimo caso la leggenda della città di Conca sommersa dal mare si inquadra nella serie delle leggende sorte in tutte le zone costiere del mondo e che traggono verosimilmente origine dagli eventi sopra descritti (14).

scuopre al tempo della bonazza, e calma del mare, la cima d'una Torre quadra di tre passa incirca per ogni banda, che si vede sopra l'acque al tempo della secca, all'altezza di mezzo braccio e questa dicono essere delli edifici della Città di Conca sommersa dal mare, forse secondo l'opinione de molti, che per traditione dicono, che da un Rè fosse fatto tagliare un monte vicino al Mar nero, dove è posto Costantinopoli, che ui è un Canale di longhezza di deciotto miglia e di larghezza cinque in sei ... Per il cui taglio poi si causasse, che il mare innondasse questa parte d'Italia, e restasse mare; ovvero l'opinione d'alcuni, che fusse tagliata la terra per opera manuale, ovvero secondo alcuni altri per gran forza de i Terremoti; imperoche, come dice Strabone, e Plinio, occorsero anticamente assai simili casi per Terremoti ... Se crederemo à Platone, dou'è il mare Atlantico, fu terra scoperta ».

(14) R. CHEVALLIER, *Navigations et ports antiques: esquisse d'une problematique*, in *Atti Conv. Intern. Studi Antichità di Classe*, cit., pp. 219-47; ROVERETO, *Datazione dell'ultimo innalzamento del livello marino*, cit.